

ai rapporti tra Italia e Regno Unito, tra Regno Unito e Unione Europea. È ovvio che la Brexit è stato un divorzio doloroso, ma legittimo; così hanno voluto i nostri amici britannici, ma questo non vuol dire che possiamo far finta di non conoscerci. È fondamentale, quindi fare queste osservazioni. Questi episodi di maltrattamento dei nostri lavoratori permettono a Johnson di poter dire “prima gli inglesi” e di mantenere quelle promesse di lavoro per i britannici, che avevano, appunto, alimentato la campagna referendaria della Brexit. Ma, in realtà, Ministro, sa qual è la verità? È che il dinamismo di quell’Isola, il dinamismo dell’economia e della società britannica, era dovuto grazie al contributo di tanti cittadini, tanti lavoratori, stranieri, europei e italiani. Quindi, Ministro, glielo dica al Primo Ministro Johnson, che la Brexit è una grande illusione. E nel mentre noi aspettiamo che i nostri amici britannici si ravvedano su questa sbagliata decisione, nei decenni a venire, noi dobbiamo assolutamente difendere i diritti dei nostri cittadini e fare in modo che questo non accada mai più, perché noi, Ministro, siamo l’Europa (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo, a questo punto, la seduta, che riprenderà alle ore 16.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell’articolo 46, comma 2, del Regolamento, i deputati Brescia, Casa, Cirielli, Delmastro Delle Vedove, Fassino, Gebhard, Giachetti, Liuni, Lollobrigida, Lupi, Maggioni, Magi, Occhiuto, Parolo, Perantoni, Silli e Tasso sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

I deputati in missione sono

complessivamente 87, come risulta dall’elenco depositato presso la Presidenza, che sarà pubblicato nell’*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Informativa urgente del Governo sulla sicurezza nel Mediterraneo alla luce degli ultimi sviluppi.

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca lo svolgimento dell’informativa urgente del Governo sulla sicurezza nel Mediterraneo alla luce degli ultimi sviluppi.

Dopo l’intervento del rappresentante del Governo, interverranno i rappresentanti dei gruppi in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica, per 7 minuti ciascuno. Un tempo aggiuntivo è attribuito al gruppo Misto.

(Intervento del Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, Luigi Di Maio. Colleghi, per favore.

LUIGI DI MAIO, *Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale*. Grazie, signor Presidente, grazie deputate e grazie deputati. Vorrei ringraziare tutti voi per questa opportunità di condividere alcune riflessioni sui più recenti sviluppi che mettono a rischio la sicurezza del Mediterraneo, area prioritaria della nostra politica estera.

Mi soffermerò principalmente su due temi, a seguito delle richieste sollevate in quest’Aula: in primo luogo, il riaccendersi del conflitto israelo-palestinese, per poi passare alle prospettive del processo di stabilizzazione della Libia, affrontando anche la questione della zona di pesca e la vicenda che pochi giorni fa ha coinvolto alcuni pescherecci italiani.

Prima di affrontare gli eventi drammatici di questi ultimi giorni in Terra Santa, vorrei fare una premessa: quanto sta avvenendo

riporta prepotentemente alla nostra attenzione l'estrema instabilità di un'area del mondo vitale per la nostra sicurezza, una regione che resta solcata da conflitti regionali e da pericolosi focolai di tensione.

Oltre agli avvenimenti in corso in Israele e nei territori palestinesi, pensiamo alla Siria, allo Yemen, all'Iraq, al faticoso percorso di normalizzazione in Libia o alla drammatica situazione economico-sociale del Libano.

Come Paese che si proietta nel Mediterraneo quale ponte naturale fra l'Europa e il vicinato meridionale, l'Italia sente particolarmente l'esigenza di elevare l'impegno della comunità internazionale in questo quadrante con due obiettivi: contribuire alla soluzione pacifica dei conflitti aperti e soprattutto costruire un'agenda positiva per il Mediterraneo, che ne valorizzi il potenziale quale piattaforma di connettività tra Europa, Africa e Asia e quale luogo di collaborazione e prosperità.

Le dinamiche geopolitiche che si riverberano sugli equilibri regionali attraversano oggi una fase di grande incertezza, con uno dei pochi punti fermi rappresentato dal ruolo degli Stati Uniti in questa regione, a partire dagli Accordi di Abramo e passando adesso alla stagione della nuova amministrazione, che sta intensificando la cooperazione e le sinergie con i propri alleati, anzitutto con l'Europa anche in un'ottica di condivisione delle responsabilità. L'impegno della Farnesina in tal senso è costante e coerente. Proprio ieri ho partecipato - dopo aver incoraggiato l'Alto rappresentante Josep Borrell a convocarla - alla riunione straordinaria del Consiglio affari esteri. Sempre ieri ho avuto, inoltre, una conversazione telefonica con il mio omologo israeliano Ashkenazi e il giorno prima ho sentito il mio collega palestinese Malki. Oltre ad altri incontri con attori di primo piano dell'area, due giorni fa ho anche incontrato - in una visita già programmata da tempo - il Ministro iraniano Zarif, al quale, come agli altri, ho espresso forte preoccupazione per gli attacchi in Israele e in Palestina, condannando come inaccettabili i lanci di razzi da Gaza e auspicando, al contempo, una pronta *de-*

escalation. Da questi colloqui ho ricavato la conferma di uno dei punti saldi che guidano la nostra politica estera. Soprattutto in questa congiuntura, una distensione a livello regionale non può che passare per la rivitalizzazione dei processi politici di soluzione dei conflitti e di partecipazione democratica. Lo scenario che affrontiamo oggi in Medio Oriente è purtroppo drammatico: la spirale di violenza registratasi negli ultimi giorni in Israele e nei Territori palestinesi testimonia la volatilità di un'area frammentata e polarizzata, una volatilità che è il risultato di nodi irrisolti cui si sommano nuovi vettori di instabilità, non ultimo l'inasprimento delle disparità sociali ed economiche indotto dall'impatto della pandemia. Le ultime settimane sono state segnate da un nuovo crescendo di tensioni in Israele e nei Territori palestinesi. Abbiamo visto tutti le immagini degli scontri divampati sulla Spianata delle Moschee/Monte del Tempio e nel quartiere di Sheikh Jarràh a Gerusalemme Est. I disordini sono presto degenerati in una *escalation* con il lancio di razzi dalla Striscia di Gaza verso Israele, con la dura risposta militare di quest'ultimo. Le vittime sono numerose, anche tra la popolazione civile. Tumulti e tafferugli sono divenuti endemici tra ebrei e arabi in varie città a convivenza mista.

La comunità internazionale si è immediatamente mobilitata. L'8 maggio, all'intensificarsi degli scontri a Gerusalemme, il Quartetto per il Medio Oriente (composto da Nazioni Unite, Unione europea, Stati Uniti e Federazione Russa) ha rilasciato una dichiarazione in cui si chiamano le parti alla cessazione immediata delle violenze e all'esercizio della massima moderazione. Il Segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, e il suo Coordinatore speciale per il processo di pace in Medio Oriente, Tor Wennesland, hanno lanciato l'appello per un'immediata distensione. L'Unione europea, con varie dichiarazioni dell'Alto rappresentante, Borrell, si è espressa più volte e appelli alla calma sono giunti anche dalla Casa Bianca, da Paesi dell'Unione, tra cui Italia,

Francia e Germania, e poi dal Regno Unito, dalla Russia e dai principali attori regionali, tra cui Egitto e Giordania, custode dei luoghi santi di Gerusalemme. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si è riunito d'urgenza a porte chiuse il 10 e il 12 maggio e, da ultimo, il 16 maggio in una sessione pubblica alla quale sono intervenuti il Segretario generale, Guterres, e il Coordinatore speciale, Wennesland. Guterres ha assicurato che le Nazioni Unite stanno dialogando con tutti gli attori rilevanti per addivenire a un cessate il fuoco immediato e ha indicato quale unica via per un'uscita dalla crisi la realizzazione di una soluzione a due Stati, negoziata tra le parti e in linea con i parametri internazionali. Il Coordinatore speciale, unendosi all'appello del Segretario generale per una cessazione immediata delle ostilità, ha deplorato l'alto costo in vite umane, soprattutto civili, richiamando tutti al rispetto del diritto internazionale umanitario.

L'Italia ha espresso da subito profonda preoccupazione e i nostri appelli possiamo dire che si sono sintetizzati in sei punti.

Primo: fermare immediatamente il conflitto per prevenire la perdita di ulteriori vite umane. Questa resta la priorità ed esprimo, anche in questa sede, profondo cordoglio per tutte le vittime e vicinanza e solidarietà alle loro famiglie (*Applausi*). E non posso che ribadire l'imperativo di cessare immediatamente il confronto militare in atto, per restituire agli israeliani e ai palestinesi il diritto di vivere in pace e in sicurezza.

Secondo punto: ferma condanna del lancio di razzi da parte di Hamas, che - lo ricordo - come Unione europea consideriamo un'organizzazione terroristica (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente e Fratelli d'Italia*). Rinnovo il pressante appello affinché gli attacchi missilistici dalla Striscia di Gaza cessino con effetto immediato. Lo ripeto: il lancio indiscriminato di razzi è inaccettabile e ingiustificabile.

Terzo punto: riconoscimento del diritto alla sicurezza di Israele. **Riconoscendo il diritto di**

Israele di proteggere la propria popolazione civile, evidenziamo allo stesso tempo, come ricordato anche dal Segretario generale delle Nazioni Unite e dall'Alto rappresentante dell'Unione europea, Borrell, che l'entità della risposta deve essere proporzionata all'attacco subito e nel pieno rispetto del diritto umanitario internazionale.

Quarto punto: avviare misure di *de-escalation*. Deve essere compiuto ogni sforzo per evitare un'estensione del conflitto. È, quindi, cruciale che le parti si astengano da ogni atto di violenza, provocazione e incitamento all'odio. Mi riferisco a Gerusalemme, che deve tornare a essere città di pacifica convivenza, non di intolleranza, né di nuovi spargimenti di sangue. È necessario a tal fine che lo *status quo* dei luoghi santi venga rigorosamente rispettato.

Le ostilità di questi giorni hanno poi confermato l'insostenibilità della situazione umanitaria e socio-economica a Gaza, una situazione che va affrontata con urgenza con la cooperazione allo sviluppo.

Quinto punto: sostenere il Quartetto per il Medio Oriente. Tentativi di mediazione sono stati tempestivamente messi in campo da parte del Quartetto. Incoraggiamo tutte le parti a impegnarsi costruttivamente, assicurando collaborazione a tali sforzi di distensione.

Sei: rilanciare il processo di pace. Gli eventi drammatici di cui siamo testimoni segnano, purtroppo, il riemergere di questioni irrisolte, tra le quali le annessioni, gli sfratti e le demolizioni da parte israeliana, che, insieme all'Unione europea e alle Nazioni Unite, abbiamo sempre condannato. Occorre partire dalle cause profonde del conflitto, che generano un senso di frustrazione che si manifesta sotto forme violente ogni volta che il processo di pace mediorientale conosce uno stallo.

Bisogna riportare la questione israelo-palestinese nell'alveo di un processo politico, nella cornice di negoziati di pace tra le parti interessate e attraverso forme democratiche di partecipazione e di espressione del dissenso.

Come ho già detto, ho trasmesso personalmente questi messaggi al Ministro

israeliano Gabi Ashkenazi e al Ministro palestinese Riad al-Maliki, nei colloqui telefonici che ho avuto con loro negli ultimi due giorni. Il tema è stato anche al centro del Consiglio affari esteri straordinario di ieri, convocato per discutere della crisi.

Siamo convinti che l'Unione europea debba prendere una posizione chiara e unitaria e lavorare per riportare la calma e favorire la prospettiva di un ritorno al tavolo negoziale (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Ho sostenuto, a questo fine, l'opportunità che l'Unione sviluppi un'iniziativa diplomatica proattiva, auspicando che il Rappresentante speciale dell'Unione europea per il processo di pace in Medio Oriente, Sven Koopmans, possa recarsi, quanto prima, nella regione per contatti diretti con le parti.

Sul processo di pace mediorientale, la posizione dell'Italia è sempre stata chiara e ferma: siamo convinti che sia uno snodo centrale per portare stabilità in tutta la regione e siamo altrettanto convinti che la sola via per una stabilizzazione duratura sia una soluzione a due Stati, giusta e sostenibile, negoziata direttamente tra le parti, in linea con i parametri stabiliti dal diritto internazionale e dalle rilevanti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Solo così, israeliani e palestinesi potranno sperare di vivere, un giorno, in pace e in sicurezza, gli uni al fianco degli altri, con Gerusalemme capitale di entrambi i popoli. Dobbiamo, quindi, sforzarci di riportare il processo di pace al centro dell'agenda internazionale per realizzare due diritti: quello di Israele a esistere, vivere in pace e in sicurezza, quello del popolo palestinese ad avere una propria patria.

Come accennavo nella mia introduzione, dobbiamo tenere anche conto di linee di tendenza che stanno cambiando, incidendo sullo scenario internazionale: la normalizzazione delle relazioni tra Israele e alcuni Paesi arabi - Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Sudan e Marocco - è una di queste. Abbiamo accolto gli Accordi di Abramo

con grande favore, nella convinzione che, avvicinando Israele al mondo arabo, queste intese potranno contribuire alla pace e alla stabilità in Medio Oriente. Ma questo percorso di normalizzazione non può, in alcun modo, sostituirsi al processo di pace. Siamo certi che il sostegno degli Stati Uniti a una soluzione a due Stati potrà concorrere all'avanzamento di questa visione auspicabilmente sinergica tra i due processi. Quest'ultima ondata di forte violenza rende, purtroppo, ancor più difficile la prospettiva di ripresa di un dialogo anche minimo tra le parti, una condizione di stallo che ho riscontrato già critica durante la mia ultima visita in Israele e Palestina nell'ottobre del 2020. Una volta messe a tacere le armi, sappiamo che la china da risalire sarà molto ripida, ma proprio per questo occorrerà fare ogni possibile sforzo per rilanciare l'attività diplomatica, unica possibile via d'uscita da una situazione fortemente deteriorata. La prospettiva di un processo politico non va, quindi, accantonata, anzi rilanciata.

In questo senso, siamo determinati a proseguire il cammino intrapreso assieme alla Spagna, per contribuire a riportare il processo di pace al centro degli sforzi della comunità internazionale, rinvigorire l'azione del Quartetto e innalzare il profilo, per troppo tempo messo in ombra, dell'Unione europea. L'idea di un'iniziativa congiunta con Madrid nel processo di pace è nata in occasione del vertice italo-spagnolo del 25 novembre scorso, quando, con la Ministra Gonzales, ho concordato di avviare un'azione comune su due direttrici.

La prima è volta a far progredire la riflessione sulle modalità di un intensificato impegno dell'Unione europea, favorendo il raggiungimento di una posizione comune che consenta all'Europa di giocare appieno il proprio ruolo, compito, certo, non facile, alla luce delle diverse sensibilità tra gli Stati membri, ma continueremo, in tal senso, a lavorare con i nostri partner a Bruxelles.

La seconda direttrice è quella di sviluppare una serie di consultazioni trilaterali con i

principali attori internazionali interessati al processo di pace. Fino ad oggi abbiamo tenuto consultazioni a livello di alti funzionari con Giordania, Unione europea, Stati Uniti, Federazione Russa e Marocco e intendiamo proseguire, anche innalzando l'esercizio a livello politico. Il nostro scopo non è creare nuovi formati negoziali. Voglio ribadirlo chiaramente: il Quartetto per il Medio Oriente è l'unica piattaforma internazionalmente riconosciuta per la mediazione del conflitto israelo-palestinese. Il nostro obiettivo è, piuttosto, mantenere un dialogo approfondito e regolare con tutti gli interlocutori interessati.

Abbiamo deciso di adottare un approccio realistico e pragmatico, concentrando la nostra azione, quando le condizioni lo permetteranno, su due fronti. Da un lato, vogliamo **preservare sul terreno la fattibilità di una soluzione a due Stati, scongiurando ulteriori annessioni di fatto, demolizioni e sfratti da parte di Israele, che sono azioni contrarie al diritto internazionale**. In quest'ottica, rimane forte la nostra preoccupazione per il rischio di sfratto al quale restano esposte le famiglie arabe residenti nel quartiere di Sheikh Jarràh e in altre aree di Gerusalemme Est. Vorrei sottolineare che anche la stessa Corte suprema israeliana ha bloccato l'esecuzione degli sfratti per 30 giorni, fino al prossimo 9 giugno. Con l'Unione europea e i partner internazionali, continueremo a portare avanti un'azione che crei progressivamente le condizioni per misure volte a creare un clima di fiducia tra le parti, misure che continueremo a sostenere anche insieme alla Spagna. Dall'altro lato, intendiamo rilanciare il processo elettorale e la riconciliazione palestinese, elementi essenziali per il consolidamento delle istituzioni e per il rafforzamento della loro legittimità e credibilità internazionale, anche in vista di un ritorno al tavolo negoziale con Israele. È ben noto come le profonde divisioni interne tra palestinesi abbiano fortemente indebolito la loro credibilità ai tavoli internazionali. Il rinvio delle elezioni da parte dell'Autorità nazionale palestinese, che avrebbero dovuto svolgersi dal 22 maggio,

dopo oltre 15 anni dalle precedenti elezioni nel 2006, ha spinto la popolazione palestinese a mobilitarsi.

Il nostro auspicio è che, non appena le circostanze lo consentano, si definisca un nuovo calendario elettorale e continueremo a sostenere questo processo, affinché si creino tutte le condizioni per lo svolgimento delle consultazioni elettorali anche a Gerusalemme Est.

Passando, signor Presidente, alla Libia, la Libia è uno dei fronti di instabilità su cui resta la massima attenzione dell'Italia. Il nostro impegno a sostegno della stabilizzazione del Paese è stato e rimarrà costante. Tra le priorità di politica estera e sicurezza nazionale c'è quella più urgente e delicata della Libia, per l'Italia. Grazie all'azione della comunità internazionale e delle Nazioni Unite, cui l'Italia ha sempre contribuito attivamente, oggi la Libia, guidata da un'autorità transitoria unificata, è finalmente impegnata in un percorso di transizione istituzionale che troverà compimento nelle elezioni, auspicabilmente entro fine anno.

Dopo anni di conflitto interno che hanno stremato la popolazione civile, abbiamo accolto con favore l'avvio di un processo fondato sul dialogo, sempre sostenuto dall'Italia, il raggiungimento di un accordo sul cessate il fuoco e la designazione di un Governo unificato. Sono passaggi cruciali nel percorso verso la piena stabilizzazione del Paese. Per la prima volta, dal lontano 2014, abbiamo in Libia un interlocutore politico unico, rappresentativo di tutto il Paese: un traguardo impensabile fino a solo un anno fa, mentre era in corso l'offensiva militare contro la capitale. Questi importanti progressi, però, non devono farci abbassare la guardia. La strada verso la pace e la stabilità resta lunga e complessa. Dobbiamo fare un esercizio di realismo e guardare ai molti passi ancora necessari per una completa e duratura stabilizzazione del Paese. La tenuta delle elezioni nella data prevista dalla *road map*, adottata a Tunisi dal Forum di dialogo politico libico, l'avvio di un effettivo processo di riunificazione delle istituzioni nazionali, la

piena attuazione dell'accordo sul cessate il fuoco, a partire dal ritiro di tutti i combattenti e mercenari stranieri dal Paese, la ricostruzione e il rilancio dell'economia, queste sono le sfide più pressanti che il Governo di Unità Nazionale è chiamato ad affrontare.

Dopo anni di instabilità, è essenziale che il popolo libico si esprima finalmente in libere elezioni. Le competenti istituzioni del Paese devono, tuttavia, ancora definire aspetti costituzionali, legislativi e organizzativi per permettere la tenuta delle elezioni, senza posticipi. In particolare, risulta dirimente la scadenza del 1° luglio, individuata dall'Alta commissione elettorale libica come data limite per definire e approvare la legge elettorale, pena l'impossibilità tecnica di assicurare lo svolgimento delle elezioni a dicembre. Prima delle consultazioni, è inoltre essenziale definire il quadro costituzionale che dovrebbe emergere dalle elezioni, la cui definizione spetta alla Camera dei rappresentanti e all'Alto consiglio di Stato.

Molti restano, inoltre, i fattori di disturbo interni ed esterni, attori che ostacolano il processo politico poiché preferiscono il mantenimento dello *status quo*. Rimane, inoltre, prioritario per il Governo garantire l'erogazione di servizi essenziali alla popolazione, soprattutto elettricità e acqua. In questa prospettiva, l'adozione del bilancio unificato per il 2021, che il Parlamento non ha ancora approvato, rappresenta un ulteriore passaggio cruciale per favorire la ricostruzione e il rilancio dell'economia libica. È, infine, fondamentale avviare un effettivo processo di riunificazione istituzionale e riconciliazione nazionale e, in quest'ottica, apprezziamo l'istituzione, da parte del Consiglio presidenziale, di un'Alta commissione nazionale per la riconciliazione del Paese.

Il quadro di sicurezza rimane fragile, con potenziali rischi di ripresa di forme di conflittualità a livello locale tra i diversi attori, militari o paramilitari, sul terreno. Preoccupano i segnali di instabilità in Cirenaica così come in Tripolitania, in un contesto caratterizzato da una

persistente frammentazione dei centri di potere e militari, non solo tra Est e Ovest, ma anche a livello locale, dove rimangono latenti tensioni tra numerose formazioni armate per il controllo del territorio.

In questo scenario, l'accordo sul cessate il fuoco concluso a Ginevra il 23 ottobre 2020 resta un'assoluta priorità ma stenta a trovare concreta attuazione sul terreno. Nonostante la riconosciuta determinazione dei membri della Commissione militare congiunta 5+5 e il completamento delle operazioni di sminamento dell'area, la strada costiera Sirte-Misurata, ad esempio, non è stata ancora riaperta a causa delle resistenze dei gruppi armati che la controllano e non vogliono lasciare la zona. Questo a testimonianza di quanto ancora precaria sia la situazione di sicurezza. Alle dinamiche politiche e militari intra-libiche si somma la perdurante presenza di combattenti e mercenari stranieri sul territorio, dispiegati in entrambi gli schieramenti, che, soprattutto nel caso dei mercenari siriani, pone anche ulteriori preoccupazioni in termini di minaccia terroristica.

Per accompagnare la Libia in questo percorso complesso l'azione dell'Italia si svolge lungo due direttrici. La prima è quella di un perdurante impegno a livello internazionale a sostenere l'azione dell'ONU per la stabilizzazione politica del Paese. La seconda è quella di un'intensa azione di rilancio a tutto tondo del partenariato bilaterale, per rafforzare le istituzioni nazionali, nell'obiettivo ultimo di una Libia sovrana, unita e territorialmente integra. È una prospettiva funzionale ai nostri interessi economici e securitari che, al tempo stesso, risponde alle aspettative libiche di una presenza sempre più consistente dell'Italia nel Paese, in particolare in campo economico. La visita a Tripoli, del 6 aprile, del Presidente Draghi - la prima all'estero quale Presidente del Consiglio - così come le precedenti missioni di preparazione da me svolte, il 21 marzo e, poi, con i Ministri francese e tedesco il 25 marzo, nonché la visita a Roma della Ministra degli Esteri libica,

El Mangoush, del 22 aprile, hanno perseguito esattamente questo duplice obiettivo. Nello stesso solco si inserisce la prossima missione in Italia del Primo Ministro libico Dabaiba, prevista per il 31 maggio prossimo, durante la quale si svolgerà anche un *business forum* che permetterà ai principali attori economici italiani di interloquire con il Primo ministro libico e con diversi membri del suo Governo.

Sul piano bilaterale, molte sono le iniziative che la Farnesina sta portando avanti per consolidare le relazioni politiche ed economiche con la Libia. Abbiamo favorito il rafforzamento della presenza politico-istituzionale italiana in tutte le regioni del Paese attraverso la riattivazione del nostro Consolato generale a Bengasi - è previsto per il prossimo 26 maggio l'insediamento del nostro Console, Carlo Batori - e l'istituzione di un Consolato onorario nel Sud, a Sebha. La Farnesina ha, inoltre, avviato le procedure per riaprire un ufficio dell'Agenzia per il commercio estero a Tripoli e per la progressiva riattivazione dell'Istituto italiano di cultura nella capitale libica.

La nostra azione ha riavviato progetti che erano sospesi a causa dell'instabilità del Paese, con particolare riferimento alla realizzazione dell'autostrada costiera che collega i confini est e ovest del Paese, prevista dal Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione italo-libico del 2008, e alla ripresa dei progetti infrastrutturali aeroportuali per ripristinare e favorire i collegamenti aerei interni e, in prospettiva, con l'Italia. Tra gli altri ambiti in cui si sta sviluppando questa azione segnalo la cooperazione sanitaria, quella culturale universitaria, quella in materia di difesa e in campo energetico. A questo proposito, vorrei ringraziare tutti gli uffici della Farnesina e, in particolare, l'inviato speciale per la Libia, l'Ambasciatore Pasquale Ferrara, per il lavoro che stanno portando avanti.

A livello internazionale sosteniamo con convinzione l'azione delle Nazioni Unite e dell'inviato speciale Jan Kubiš, che ho ricevuto il 12 maggio scorso, nell'ambito del processo

di Berlino. Inoltre, abbiamo accolto con favore le risoluzioni sulla Libia del Consiglio di sicurezza, offrendo un importantissimo segnale del rinnovato allineamento internazionale sugli obiettivi chiave per stabilizzare la Libia. L'Italia partecipa attivamente ai meccanismi dei seguiti del processo di Berlino. Anche su nostra richiesta, la Germania ha convocato, il prossimo 23 giugno, una nuova riunione del formato di Berlino a livello ministeriale per rafforzare il coordinamento internazionale. All'azione in ambito multilaterale affianchiamo costanti interazioni bilaterali, continui contatti con Francia, Germania, Regno Unito e Stati Uniti.

Si evince dalla mia esposizione che, nonostante i progressi politici di notevole importanza, la situazione sul terreno resta ancora fortemente incerta sul piano della sicurezza. Ne è testimonianza anche la difficoltà del Primo Ministro Dabaiba nel recarsi a Bengasi, due settimane fa, dal momento che gli è stata negata l'autorizzazione all'atterraggio.

In questo contesto si inseriscono gli eventi del 6 maggio scorso al largo di Misurata, che hanno coinvolto alcuni pescherecci italiani, tra cui l'*Aliseo*. Questo brutto episodio ha rilanciato in maniera drammatica il tema della progressiva territorializzazione del mar Mediterraneo e delle condizioni di sicurezza. L'incidente è avvenuto a circa 35 miglia dalla costa libica, a nord di Misurata, quando il gruppo di nove imbarcazioni italiane, impegnate nella pesca del gambero rosso, è stato raggiunto da una motovedetta libica in attività di polizia marittima. I pescherecci italiani sono stati tempestivamente avvertiti dell'imminente arrivo dell'unità libica dalla fregata *Libeccio*, della nostra Marina militare, che si trovava nei pressi e hanno rapidamente assunto una rotta di allontanamento dalla zona. Allo scopo di fermare uno dei pescherecci del gruppo, la motovedetta libica ha aperto il fuoco, con armi portatili, in direzione di *Aliseo*, colpendone la plancia e alcune sovrastrutture e provocando ferite, fortunatamente leggere, al comandante.

Lo sottolineo con forza, e lo abbiamo chiaramente detto alle autorità libiche: consideriamo inaccettabile che una loro unità abbia sparato contro le imbarcazioni italiane (*Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle, Lega-Salvini Premier, Partito Democratico e Fratelli d'Italia*) esplodendo numerosi colpi, che avrebbero potuto avere conseguenze ben più drammatiche per i nostri marittimi. L'arrivo sulla scena della fregata *Libeccio*, il cui comando ha potuto interloquire direttamente con quello della motovedetta libica, ha scongiurato ulteriori azioni di forza. Non solo, i contatti contestuali della nostra ambasciata a Tripoli con le autorità locali hanno evitato il sequestro del peschereccio e del suo equipaggio e il rischio del ripetersi della vicenda, drammaticamente nota, che aveva condotto, lo scorso 2 settembre, 18 marittimi di Mazara del Vallo a una detenzione di oltre tre mesi e al sequestro di due pescherecci. Anche l'episodio del 6 maggio, di estrema gravità, testimonia, ancora una volta, che la zona al largo della Libia in cui operano i nostri pescherecci è molto pericolosa. In almeno altre tre occasioni, negli ultimi due anni e mezzo, vicende analoghe sono state risolte, impedito e prevenuto solo grazie a interventi tempestivi dell'Ambasciata d'Italia a Tripoli o di unità della nostra Marina militare, in pattugliamento nell'area. Si tratta di una zona che il Comitato di coordinamento interministeriale per la sicurezza dei trasporti e delle infrastrutture ha definito, già dal 20 maggio 2019, con una misura tuttora in vigore, ad alto rischio per tutte le navi battenti bandiera italiana, senza distinzione di tipologia. A più riprese, tale rischio era stato segnalato dal Ministero degli Affari esteri, da ultimo anche con una lettera del capo dell'Unità di crisi al sindaco di Mazara del Vallo, dal Ministero delle Politiche agricole, dalla Guardia costiera e dalla Marina militare. La pericolosità non discende solo dalla situazione di conflitto che, per diversi anni, ha caratterizzato la Libia. Le aree dove i pescherecci in questione si recano si trovano, infatti, all'interno della zona di pesca protetta

proclamata dal Paese, nel febbraio 2005.

La Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare riconosce allo Stato costiero la facoltà di dichiarare unilateralmente una Zona economica esclusiva che può estendersi fino a 200 miglia marine dalla linea di base del mare territoriale, prevedendo, tuttavia, che il limite esterno, nel caso di coste opposte adiacenti a quelle di altri Stati, sia definito con accordo, sulla base del diritto internazionale. Nella prassi, molti Stati hanno esercitato questa facoltà in modo parziale mediante l'istituzione di zone di minore ampiezza o di godimento di un numero limitato di diritti sovrani rispetto a quelli garantiti dalla Zona economica esclusiva. Queste più specifiche zone non sono espressamente contemplate dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, ma è pacifico che siano ad essa conformi. È, dunque, di per sé legittima la proclamazione della Zona di pesca protetta da parte della Libia. L'Italia aveva espresso riserve formali sulla proclamazione libica per il tramite delle Presidenze britannica e tedesca dell'Unione europea nel 2006 e nel 2007, che si erano concentrate essenzialmente sulla chiusura del Golfo della Sirte e non sulla legittimità della zona di pesca protetta in sé.

La questione - e concludo - non è tanto quella di sapere se i nostri pescatori possano andare a pescare in quelle acque. Conosciamo già la risposta e la risposta è negativa. La questione principale e più urgente è quella di individuare strumenti alternativi di supporto economico per sostenere le categorie di pescatori e armatori che più direttamente subiscono le conseguenze di questa condizione. Intendiamo avviare un dialogo cooperativo con le autorità libiche, anche nel quadro della delimitazione delle rispettive aree marittime di interesse esclusivo. L'Italia sta lavorando a questa prospettiva già da gennaio, quando abbiamo proposto l'avvio di un negoziato bilaterale sul tema all'allora Governo di accordo nazionale. È evidente, però, che il negoziato, alla luce delle particolarissime condizioni politiche, istituzionali e di sicurezza del Paese, richiederà

tempi lunghi e, comunque, incompatibili con l'esigenza di dare una risposta immediata agli operatori economici italiani. In questo contesto e nel rispetto delle prerogative e competenze esclusive dell'Unione europea in materia di politica comune della pesca, i due Paesi potranno esplorare a livello bilaterale, anche attraverso la conclusione di un accordo provvisorio di delimitazione, il modo in cui favorire intese tra operatori privati italiani e libici e facilitare l'eventuale concessione da parte delle competenti autorità libiche di licenze di pesca all'interno della zona di pesca protetta del Paese.

L'approccio della collaborazione tra privati potrà consentire la creazione di *joint venture* in aree definite tra operatori libici e italiani, anche con la creazione di cooperative a partecipazione mista. L'accordo tra privati, che potrebbe essere inserito nel quadro delle iniziative europee di sviluppo sostenibile dell'economia blu a livello regionale, fornirebbe l'ulteriore valore aggiunto dello sviluppo congiunto dei due Paesi a beneficio della crescita economica e sociale delle comunità costiere in Libia.

Signor Presidente, sono stato chiamato a riferire su due temi che interessano alla nostra opinione pubblica e ai nostri cittadini e su cui i cittadini sono molto sensibili. Su questi due temi io spero, con questo quadro aggiornato, si possa dare a quest'Aula il senso di quanto articolata e intensa sia l'azione dell'Italia, sia sulla crisi israelo-palestinese, che in queste ore rappresenta la nostra principale fonte di apprensione, così come sulla Libia, la cui stabilità riteniamo essere cruciale per la sicurezza nazionale e internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle, Lega-Salvini Premier, Partito Democratico, Forza Italia-Berlusconi Presidente, Italia Viva e Liberi e Uguali*).

PRESIDENTE. Prima di passare agli interventi dei rappresentanti dei gruppi, comunico che il collega Erasmo Palazzotto è diventato padre del piccolo Emilio. Alla mamma, al neonato e al collega Palazzotto

intendo formulare gli auguri della Presidenza e di tutta l'Aula (*Applausi*).

(Interventi)

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi dei rappresentanti dei gruppi. Ha chiesto di parlare la deputata Di Stasio. Ne ha facoltà.

IOLANDA DI STASIO (M5S). Grazie, Presidente. Ministro, colleghe e colleghi, sono ormai decenni che questo conflitto sanguinoso ed interminabile miete vittime innocenti e devasta la stabilità di tutto il quadrante orientale del Mediterraneo. Da quel fatidico 29 novembre del 1947 e, poi, il 14 novembre del 1948, anno della nascita dello Stato d'Israele, questo lembo di terra non ha conosciuto che pochi sporadici giorni di pace, seguiti da accordi effimeri, accordi spesso disattesi, risoluzioni internazionali violate, che hanno portato decine di migliaia di vittime, spesso, soprattutto civili, migliaia di bombe, milioni di proiettili esplosi. Le immagini che oggi ci giungono in tempo reale ci mostrano cieli notturni su Gaza, così come su Tel Aviv, squarciati dai lampi di luce dei razzi, che, di lì a poco, causeranno cumuli di macerie e sangue nelle strade. È evidente, colleghi, come in questo conflitto ci siano solo vittime e nessun vincitore, una spirale di violenza inaudita dove le prime vittime sono le popolazioni civili; le immagini di bambini morti sono strazianti. È il momento del cessate il fuoco ed è il momento di scrivere una nuova pagina. Lo ribadiamo con forza: poniamo fine alla guerra, ai muri, all'odio, dobbiamo farci promotori di un processo di pace, servono ponti tra palestinesi ed israeliani e dobbiamo lavorare per questo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Da sempre, nelle sedi opportune, l'Italia e la comunità internazionale tutta esorta alla pace e ad una soluzione condivisa, attuabile nel rispetto dei dettami del diritto internazionale e della tutela dei diritti umani. Non si può non esprimere sdegno e disappunto per l'atto ostile da parte di Hamas che, dal 2006, controlla stabilmente la